



### MILIONE DI MANIFESTANTI

Non era scontato (sole 4 ore, poca visibilità della piattaforma, maltempo), e invece le strade si sono riempite. Con al centro l'art. 18 e l'opposizione politica al governo.

ROMA • Precari e studenti in piazza con i Cobas

## «Qui comincia il risveglio della scuola pubblica»

Francesco Piccioni

ROMA

Il cielo, almeno, è stato generoso fin quando il corteo non è arrivato davanti alla sede del ministero dell'Istruzione. Poi ha rovesciato una mezza valanga di pioggia gelida, che ha complicato temporaneamente il tentativo di installare le tende nei giardineti di fronte alla finestra della ministra Gelmini. Ossia la «base logistica» da cui far partire una tre giorni di «assedio» che riproduce - come forma di lotta - il lungo presidio tenuto dai precari lo scorso settembre.

I Cobas hanno fatto lo sforzo organizzativo massimo per questa giornata di sciopero generale della scuola, con manifestazione nazionale nella capitale. Molti pullman - le Ferrovie sono diventate più restrittive nella concessione di treni speciali - sono rimasti bloccati a lungo dal maltempo nelle città del nord. Ma il colpo d'occhio, sotto un sole che ha benedetto la partenza, è di quelli che fanno bene al cuore e alla mente.

Piero Bernocchi, coordinatore storico del popolo della scuola «autorganizzato» nei Cobas, è visibilmente soddisfatto. Senza trionfalismi, perché «davanti c'è un governo sordo a qualsiasi protesta sociale», ma «oggi verificiamo un risveglio anche in chi, fin qui, si era rassegnato». Una precaria anch'essa «storica» («ormai ho due figli grandi...») lo spiega nei dettagli: «ci stiamo riappropriando della nostra dignità». Proprio la lotta dei precari, all'inizio dell'anno scolastico, aveva registrato un imbarazzato silenzio da parte della maggioranza dei docenti di ruolo, i «garantiti». Ora, «stanno cominciando a capire che non ci si può cullare nell'illusione di cavarcela individualmente; e quando, a breve, usciranno gli organici per il prossimo anno, si vedranno fisicamente quante cattedre sono state cancellate». La reazione, insomma, dovrebbe esser ancora più forte.

E quindi si preparano a organizzare per i prossimi giorni occupazioni, «picchetti precari», sit-in. La scadenza è fine marzo, come quella per le iscrizioni al prossimo anno. La «riforma» delle superiori, infatti, non è ancora entrata in vigore (manca il visto della Corte dei conti, la firma di Napolitano e quindi anche la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale); ma dal ministero arriva ai presidi l'ordine di accettare comunque le iscrizioni «al buio», «anche a tre o quattro corsi diversi», pur di far partire una

ristrutturazione complessiva dell'istruzione che manifestamente non sta in piedi. Anche per quanto riguarda la fine d'anno, con i temuti scrutini (uno sciopero in quei giorni avrebbe un impatto notevole sull'anno scolastico), i presidi avrebbero ricevuto l'indicazione di fissarli in orario di lezione, in modo da evitare lo sciopero, anche se la legge lo vieta. «È una prassi illegale - spiega ancora Bernocchi - analoga al 'sistema Bertolaso' per la Protezione civile; è il segno della volontà di imporre un'autorità senza regole e senza freni». Del resto, quando si operano tagli di queste dimensioni - da 4 a 8 ore settimanali di lezione in meno negli istituti tecnici e non solo, cancellazione totale e parziale di numerose materie (la musica...), con relativo aumento degli alunni per classe - solo con la «forza autoritaria» si può pensare di farli passare.

Le percentuali di adesione sono alte, «intorno al 50% nelle grandi città». Va ricordato che nella scuola il «record» risale al 2000, quando contro il «concorsaccio» scioperarono il 60% degli addetti. Certo ha aiutato il fatto che



nello stesso giorno ci fosse anche lo sciopero generale della Cgil, ma è evidente che per la scuola si tratti complessivamente di una ripresa di parola importante. In questo corteo forse non ci saranno i 50.000 di cui parlano i Cobas, ma certo sono tanti. Una mano la danno gli studenti delle superiori, soprattutto dei licei del centro (e non solo), davanti cui avevano volantinato gli insegnanti precari nei giorni scorsi.

Infine, viene registrato con grande soddisfazione il superamento di una dolorosa frattura che si era verificata, in autunno, tra gli stessi precari (due manifestazioni nello stesso giorno, una parte con i Cobas, un'altra con la Cgil). Oggi stanno tutti qui, con i loro striscioni e l'intenzione di farsi sentire di nuovo a lungo.

Protestano anche i genitori, colpiti dalla forte riduzione sia del «tempo pieno» (che «comunque non sono riusciti a cancellare»), che dei servizi essenziali e financo delle forniture. Alcuni bambini coperti con strisce di carta igienica ricordavano a tutti che oggi, nella scuola pubblica, i genitori debbono farla portare da casa.

SCUOLE APERTE

Aperte tutti, aperte sempre.

# È viva la scuola

Per il quarto anno consecutivo la Campania si esprime a favore della scuola pubblica. Oltre 100.000 genitori e lavoratori che fanno grande il movimento senza limiti di età, cultura e reddito. Perché la scuola è di tutti.